

Sergio Piva
CARLO PIAGGIA (1827- 1882)



Carlo Piaggia

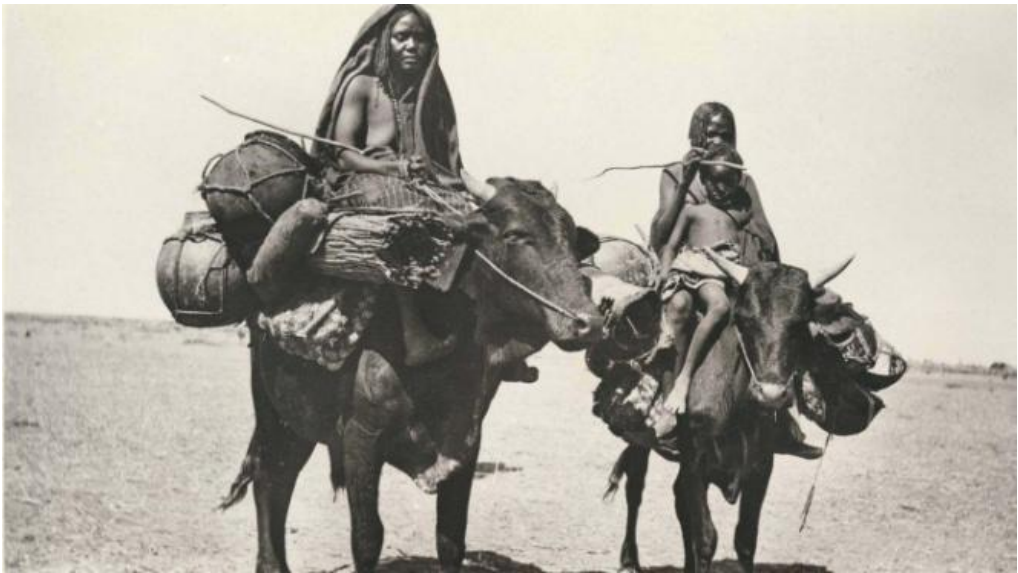
Carlo Valeriano Piaggia nacque a Badia di Cantignano, frazione del comune di Capannori in provincia di Lucca nel 1827 da povera e numerosa famiglia contadina: il padre era mugnaio. Carlo era il terzogenito di otto fratelli e due sorelle.

Il suo futuro sembrava segnato a svolgere una vita di stenti nelle attività campestri, ma un'epidemia di tifo, manifestatasi nel 1849 nelle sue terre, uccise la maggior parte dei membri della sua famiglia, e le emergenti difficoltà economiche conseguenti, indussero il giovane Piaggia a lasciare il suo paese in cerca di lavoro.

Come molti suoi coetanei, nel 1851, emigrò in Nordafrica, inizialmente a Tunisi, dove svolse mansioni di giardiniere presso il bey locale e poi ad Alessandria d'Egitto dove era presente una nutrita comunità di lavoratori italiani. In questa località, dove soggiornò per cinque anni, svolse i più svariati lavori quali: rilegatore di libri, cappellaio, tappezziere, verniciatore di carrozze, fattore di campagna; imparò, inoltre, il francese e l'arabo e l'arte di imbalsamare gli uccelli. Nel 1856, con i soldi risparmiati in questi cinque anni, poté permettersi, in compagnia dell'ornitologo tedesco Theodor von Heuglin, di trasferirsi nel Sudan, a Khartoum, presso la confluenza del Nilo Bianco col Nilo Azzurro.

Da questo importante centro commerciale, punto di partenza di tutte le spedizioni dirette verso l'Africa equatoriale, prese le mosse anche il primo viaggio di Piaggia

lungo il Nilo Bianco, attraverso i territori dei Baggara, dei Nuer, degli Shilluk e dei Dinca fino alla località missionaria di Santa Croce, e poi ancora a sud, a Gondokoro e a Regiaf (a sud dell'odierna città di Juba). In quelle terre rimase fino al luglio del 1857, esplorando e studiando le popolazioni di quelle zone poste ad oriente di Gondokoro. Inoltre, identificò e percorse il fiume Bahr el Zeraf (Fiume delle Giraffe). Si prodigò anche nella caccia, specie in quella dello struzzo, le cui penne erano molto richieste allora sul mercato europeo.



Donne baggara (foto anni'20 del XIX secolo)

Fino al 1859 fu anche cacciatore di elefanti, al servizio di un razziatore di schiavi francese, Alphonse De Melzac, che lo inviò, in ottobre, verso Gaba Sciambeli sul Nilo e poi nel territorio dei Ruor dove Piaggia studiò la locale popolazione dei Dinca.

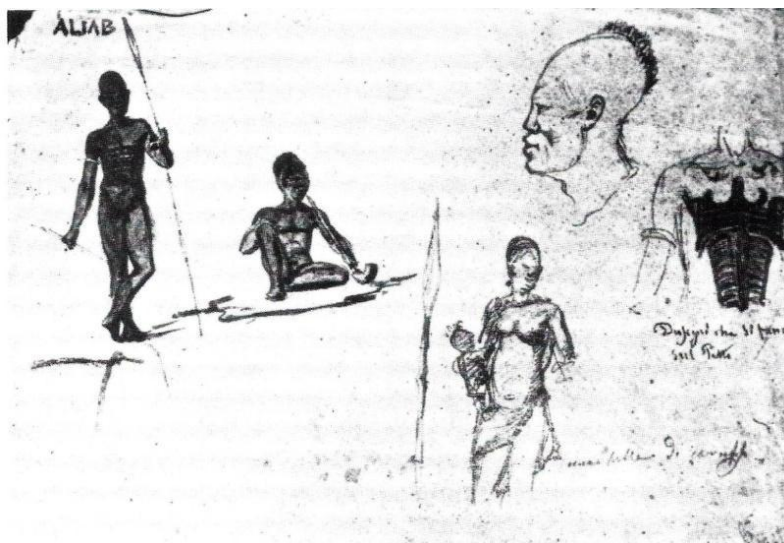
Nel febbraio del 1859 rientrò, per un breve periodo, in Italia, con una ricca raccolta di armi e utensili delle popolazioni nilotiche incontrate. Questo prezioso materiale fu collocato, inizialmente, presso il Museo di Storia naturale di Firenze e poi, nel 1870, trasferito nel Museo di Antropologia di Firenze.

Dopo il soggiorno in Italia, nel 1860, Piaggia raggiunse Khartoum dal porto di Suakin, sul Mar Rosso per accompagnare il marchese Orazio Antinori in un viaggio nel bacino del fiume Bahr el Ghazal (Fiume delle Gazzelle), grande affluente di sinistra del Nilo Bianco nel paese del Giur. Fu un viaggio molto faticoso, a detta di Piaggia, tanto che un suo compagno di viaggio, Alessandro Vayssièr ne morì di stenti. Rientrato a

Khartoum, ripartì per la regione del Sennar con il naturalista toscano Leopoldo Ori per catturare ed imbalsamare uccelli per il sultano di Costantinopoli. La passione per gli uccelli e la tecnica della imbalsamazione erano sempre stati una passione di Piaggia.



Danza rituale dei Nuer (anni '30 del XIX secolo)



Tipi e figure di indigeni dell'Alto Nilo disegnati da Carlo Piaggia

Nel 1863 Piaggia manifestò il desiderio di penetrare nelle terre ancora inesplorate a cavaliere dello spartiacque tra il fiume Nilo e il fiume Congo, nella terra del popolo Azandé (chiamato comunemente con l'appellativo di Niam-Niam, nome onomatopeico riferito all'azione del masticare, secondo pratiche di cannibalismo in uso presso quel popolo), tanto primitivi da ritenere che avessero la coda come gli animali. In quell'anno Piaggia si unì alla carovana del mercante copto Gaththos, raggiungendo, a novembre, la residenza del principe degli Azandé, Tombo, dopo aver licenziato la sua scorta che non voleva seguirlo per timore di quelle popolazioni.



Guerrieri Azandé (foto degli anni '20 del XIX secolo)

Tra quelle genti che lo affascinarono, decise di fermarsi, primo e unico bianco, per circa un anno e mezzo imparando la loro lingua e i loro costumi. Suscitò subito simpatia, specie fra le donne, che, a causa del suo colore, lo ritenevano addirittura una creatura divina come ci racconta nelle sue *Memorie*. Il rapporto di amicizia con il re Tombo si consolidò ulteriormente tanto da donargli anche donne e figli. Durante la permanenza tra gli Azandé, Piaggia non si collocò mai al di fuori della loro società, ma cercò di integrarsi vivendo come un membro delle loro comunità, abitando le stesse capanne e assumendo gli stessi cibi (nelle sue *Memorie* tuttavia Piaggia fa riferimento ad un episodio in cui probabilmente gli era stata offerta carne umana in suo onore constatando poi, che, a non molta distanza, era stato appeso il cadavere di un uomo

giustiziato per aver sedotto una donna del re, a cui erano stati asportati i glutei). Rispettò sempre le loro usanze, senza ostentazione di superiorità culturale o paternalismo.

Significativo l'episodio in cui Piaggia, esperto mugnaio, costruì per la comunità un rudimentale mulino per alleviare le fatiche delle donne. Tombo distrusse quel mulino facendogli comprendere che quella innovazione avrebbe potuto sconvolgere in qualche modo vecchie e consolidate usanze.

Dal territorio degli Azandé Piaggia esplorò anche tutte le terre circostanti visitando numerosi villaggi, osservando e annotando le caratteristiche della flora e della fauna locali e le caratteristiche territoriali. I suoi percorsi furono poi ricostruiti da Orazio Antinori e da August Peterman



Villaggio azandè (foto anni '20 del XIX secolo)

Questa straordinaria e unica avventura, che non ha eguali nella storia delle esplorazioni africane, si sarebbe conclusa nel maggio 1865. Anche Miani, una decina di anni dopo, fece una analoga esperienza fra gli Azandé.

Rientrato nel 1866 in Italia, nel 1871 Piaggia, su invito del marchese Giacomo Doria, raggiunse Antinori a Massaua dove stava raccogliendo reperti naturalistici alternando

attività di esploratore ad attività di caccia grossa nel paese dei Bogos (o Bilen). Dopo un altro breve soggiorno in Italia, rientrò in Eritrea per continuare a esplorare ulteriori territori di quella regione. Ma per mantenersi dovette lavorare come manovale nella città di Zula.

Nel 1873, su invito del naturalista svizzero J.A. Werner Munzinger, che era anche governatore dell'Eritrea, su mandato del viceré d'Egitto Piaggia fu inviato a svolgere indagini sull'altopiano di Asmara per valutare la presenza di giacimenti di rame. Successivamente accettò l'incarico di accompagnare in Abissinia il console francese di Massaua Gustav de Sarzac per prendere contatti con l'imperatore abissino Giovanni. Tra l'imperatore e l'ambasciatore però sorsero dissidi che portarono alla espulsione di tutta la delegazione. Tuttavia, grazie alla intermediazione dell'italiano Giacomo Naretti, maestro di camera e architetto reale del sovrano, Piaggia poté stabilirsi a Quorata sul lago Tana attorno alla fine del 1873 per cercare di scoprire miniere d'oro per il sovrano ma con scarso successo. Ritornato a Quarrata compì la prima circumnavigazione del lago con una *tangua* (tipica imbarcazione locale) raccogliendo parecchio materiale naturalistico ed etnografico di quelle terre rivierasche.

Nel 1875, rientrato a Khartoum, su incarico del governatore del Sudan, colonnello Charles George Gordon, fu incaricato di stabilire comunicazioni regolari a mezzo di dromedari con il Cordofan; ma, scosso e deluso dalla rivolta degli schiavisti del Bahr el Ghazal, abbandonò l'incarico.

Negli anni 1876-'77, sempre su invito del governatore Gordon, Piaggia si unì alla spedizione di Romolo Gessi per una missione ai laghi Alberto e Vittoria. Ben presto fra i due esploratori sorsero contrasti sull'atteggiamento da tenere con le popolazioni locali. Ciò causò la loro separazione, per cui Piaggia con solo tre uomini della spedizione e con una piccola imbarcazione smontabile risalì il Nilo Vittoria fino alle cascate Murchison per poi proseguire, a piedi, fino a Foveira e riprendere la navigazione ed esplorare tutto il lago Kioga (che lui denominò Capeccchi). Circumnavigandolo, infatti, pensò di essere il primo esploratore ad averlo scoperto (in realtà a identificarlo per primo fu l'americano Charles Chaillé-Long).

A causa delle ricorrenti febbri fu costretto a rientrare a Khartoum e poi al Cairo dove fu accolto trionfalmente.

Ricevette numerosi riconoscimenti; al Cairo ottenne un grande successo la sua conferenza tenuta presso la Società geografica khediviale sulle popolazioni A sandè; nel 1877 a Lucca fu nominato membro corrispondente della reale Accademia di scienze, lettere e arti; re Umberto I lo nominò cavaliere della Corona d'Italia: ricevette

una medaglia d'oro dalla Società geografica italiana.

Nel 1879 riprese la via dell'Abissinia risalendo il corso del Nilo Azzurro, ma, giunto a Famaca (al confine tra Sudan e Abissinia), venne fermato dalle autorità egiziane preoccupate per la sua incolumità e così trascorse quasi un anno fra la popolazione Bertat, sempre intento alle sue cacce e alle osservazioni scientifiche. Di nuovo a Khartoum, nel febbraio del 1880, accettò l'incarico della Società geografica italiana di muoversi alla ricerca degli esploratori Giovanni Chiarini e Antonio Cecchi che si erano spinti in Abissinia, di cui mancavano notizie precise da due anni. Risalendo il Nilo Azzurro, tuttavia, dovette arrestarsi all'altezza di Beni Sciangol a causa di impedimenti naturali e burocratici.

Nel dicembre del 1881 era di nuovo in viaggio su invito del giovane viaggiatore olandese Jean Marie Schuwer, che lo voleva associare alla sua spedizione diretta al fiume Sobat risalendo il Nilo Azzurro. Colpito da tosse violenta e da dissenteria, Piaggia morì a Carcoggi il 17 gennaio 1882. Venne sepolto sotto un grande baobab dove, nel 1933, il capitano Alberto Pollera, individuò la sua tomba.

Di questi suoi viaggi vanno ricordate una ricchissima collezione etnografica che, non avendo trovato in Italia una sede adatta (il Museo nazionale di Antropologia e di Etnologia sarà istituito a Firenze solo nel 1869) viene venduta al Museo di Storia naturale di Berlino per il tramite del botanico tedesco Georg Schweifurth, esperto conoscitore dell'Africa e ammiratore di Piaggia.

Piaggia fu molto apprezzato e conosciuto anche come fornitore di animali da imbalsamare alle principali collezioni naturalistiche europee. Reperti museali di Piaggia si possono trovare, in Italia, presso il Museo comboniano di Lucca e al Museo di Antropologia e Etnologia del Museo di Storia naturale dell'Università di Firenze.

Le testimonianze dei lasciti di Piaggia sono riportati nella sua opera principale, *Memorie*, da lui redatte con calligrafia incerta, ricca di termini dialettali, con grammatica scorretta, argomenti interrotti e ripresi, nomi storpiati, scarsissima punteggiatura, senza filo conduttore. Tutto ciò ne rese impossibile la pubblicazione. La sua opera però fu presa in considerazione da vari studiosi, i quali riuscirono a capirne i preziosi contenuti e, soltanto nel 1941, ne fu possibile, dopo una corretta redazione, la pubblicazione; tanto che ne emerse una persona attenta e curiosa di ciò che la circondava inserendosi fra le popolazioni locali senza paternalismi e senza mitizzazioni ma vivendo con loro alla pari in virtù anche della sua cultura e formazione contadina. Non si avvale mai di violenza e prevaricazione su di loro.

